



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze, Per tre mesi, Lire. Biancaneve 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 28, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 28, 48.

Estero Idem. Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga. Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

N.B. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi Lire. Biancaneve 17.
per sei mesi 33
per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 8 GENNAIO

I fatti livornesi attirano in questo momento l'attenzione di tutta Toscana; ed una generale voce di riprovazione li ha colpiti. In questa Toscana, ove la civiltà è patrimonio antichissimo e carissimo, dove la gentilezza de' costumi ha un culto speciale; i modi inconvenienti destano tale avversione che anche le cause le più giuste ne ricevono detrimento. La dimostrazione livornese ebbe una tal tinta d'inciviltà che non poteva non destare l'avversione della gran maggioranza del popolo della medesima Livorno, e noi molto temiamo che anzichè apportare giovamento nocca alla causa della libertà e dell'indipendenza; non certo per malizia d'intento dei più, ma per quella imprudenza che se a volte merita compatimento, non mai merita lode.

Un programma era stato sparso nel popolo; molti lo avevano letto; le immaginazioni s'erano esaltate. Una folla fremente (il numero non possiamo esattamente preciarlo) chiedeva armi, chiedeva di vedere il Gonfaloniere Larderel e l'avvocato Guerrazzi. La voce del Governatore non potè giungere a dominare quel frastuono. Venne il Larderel, e disse poche parole. Si chiedeva nuovamente il Guerrazzi; si chiedeva venisse formata una deputazione per andare a Firenze. Finalmente il Guerrazzi è venuto; ha parlato, interrotto ad ogni frase, ad ogni parola. Egli promise che una deputazione andrebbe a Firenze; pregò replicatamente che l'attruppamento si disciogliesse; ed alla fine ottenne che ciascuno tornasse a casa sua.

Ieri mattina alle ore undici il popolo si raccolse nuovamente al palazzo della Comunità; e fu deciso che la deputazione non andasse a Firenze; ma si adoprassero con ogni mezzo per il sollecito e completo armamento, e per provvedere energicamente alla difesa dello stato. Il popolo quindi si disciolse e tutto è tornato in perfetta calma. La deputazione è composta dei sigg. De Larderel, Guerrazzi, Fanelli, Bartelloni, Avv. Frangi, Avv. Giera, G. P. Bartolommei, Dott. Malenchini, Crechi, Mastacchi, Guardincci.

Questi fatti ci ispirano serie e gravi considerazioni. Noi altamente disapproviamo il modo come la dimostrazione fu condotta; ma dall'altra parte non possiamo non dire al Governo che ogni cagione precipua di questi disordini è il non esserci ancora ordinato e legalizzato un modo di pacifica manifestazione. E di tanto più abbiamo ragione di dolerci di questo ritardo in quanto che l'ordinamento delle petizioni collettive è nelle idee del Governo Toscano.

Nelle attuali congiunture vuolsi unione, fede, coraggio, attività e costanza.

La Toscana è nell'avamposto dell'indipendenza nazionale; e la Toscana non fida nelle dichiarazioni diplomatiche, e ripone la propria salvezza nelle ordinate difese. Essa fida nel Principe, e spera che il Principe fidi nelle armi cittadine. Essa brama che il supremo comando militare sia conferito a chi per capacità, valore e sentimento nazionale sia all'altezza de' bisogni; che si calcoli sulle forze esistenti, per aver tempo di ordinare le possibili; che si conti sull'ordinamento de' volontari; che si crei un debito pubblico per provvedere alle urgenti necessità.

Noi non ci assumiamo volentieri il carico di parlare

in nome di tutta la Toscana; ma crediamo fermamente che in questo proposito nessuno ci vorrà smentire; crediamo di rendere un servizio importantissimo dicendo il vero al Principe e al Popolo. Oh voglia il Cielo che le nostre parole siano ascoltate! Noi vorremmo che il Governo facesse, senza che il Popolo gli dicesse *fate*.

Per l'amore di questa Italia, per l'amore della causa santissima della libertà e dell'indipendenza, *concordia, fede, attività, coraggio e costanza*. Riuniamo tutti i nostri sforzi; non ci dividiamo. Uniti saremo forti; uniti combatteremo, uniti trionferemo. Viva l'Unione! Viva l'Italia!

GLI ESULI ITALIANI

Noi abbiamo sempre rivolto il pensiero e l'affetto ai nostri fratelli che passano tristemente i giorni nella terra straniera e che vivono dolenti di non vedere ancora spuntare il giorno desiato, che li richiami tutti a risalutare la dolce terra natale. *Italiani! Italiani!* portano scritto sulla loro bandiera: per essa combatterono e soffrirono martirio; e nella sacra terra d'Italia desiderano riposo alle stanche ossa. Ad alcuni fu negato questo conforto perchè gli affanni troncarono loro innanzi tempo la vita. Alcuni esulano da 27 anni, altri da 16; e i più vivono infelicitissima vita. Voi sapete quello che fecero per meritare sciagure sì lunghe: desiderano libera e indipendente la patria, e per conseguir questo intento usarono tutti i mezzi che avevano in mano. I tentativi fallirono tutti e ad essi fruttarono patimenti di prigioni e di esilii: ma quei tentativi furono a noi fecondi di sorti migliori. Allo stato presente non saremmo giunti mai, se altri non si fosse sacrificato per noi; se gli italiani tutti dopo il 1815 avessero quietamente piegato il collo al giogo ferreo che la restaurazione imponeva, noi dormiremmo ora un sonno codardo, e della libertà avremmo dimenticato anche il nome. Se niuno sentiva il bisogno di istituzioni migliori, se niuno le cercava, se niuno affrontava per esse patiboli, prigioni ed esilii, sarebbe stato vano attendere le riforme di cui ora si rallegra l'Italia. La mala pianta del dispotismo si sarebbe abbarbicata più forte, sarebbe cresciuta immensamente per aduggiare tutta la terra. La libertà è frutto che non si coglie se non con molta fatica. I padri nostri la seminarono con lungo travaglio, la innaffiarono col loro sangue; e se ora noi cominciamo a coglierla dobbiamo renderne perpetui ringraziamenti a quelli che lungamente patirono e ancora patiscono per essa. Rendiamo giustizia a tutti, se della libertà vogliamo mostrarci degni. Uomo libero vuol dire uomo altamente civile: e prima qualità dell'uomo veramente civile debbe essere la gratitudine ai benefizi. Gli uomini ingrati sono gli uomini più barbari e più schiavi del mondo. E parole di barbaro ci parvero non ha guari quelle di un uomo che gode gran fama presso i letterati pigmei che s'inclinano profondamente ai gentiluomini della frase del punto e della virgola. Egli lanciava villanissime ingiurie contro tutti i bravi romagnoli che sono vissuti sedici anni in esilio: e dimenticando che alle loro proteste e ai loro sforzi si deve se le Romagne godono ora di umano governo, scriveva che essi col loro *inopportuno resistere fabbricarono quei sedici patiboli d'orrore che si chiamano il regno di Gregorio XVI*. È vano ricordare la gratitudine a chi scrive così fatte insolenze. Noi pensiamo diversamente, e crediamo che tutti gli uomini onesti, e tutti i veri amatori della libertà saranno della nostra opinione. Noi crediamo dovere nostro di confessare altamente che a tutti quelli che soffrono e soffrono per la libertà è rivolto ogni nostro

affetto, che le tombe dello Spielberg e le terre di esilio ci sono sacre, che a tutti quelli che patirono martirio ci dichiariamo debitori dei beni che ora godiamo, che i loro nomi ci sono venerandi, e che insegneremo a ripetergli con venerazione ai nostri figliuoli. Noi sospiriamo il momento in cui sia concesso agli esulanti di rivedere la cara patria e di morire tra noi e di aver da noi le ultime parole di conforto. Essi attendono con ansietà questo giorno felice: tengono dietro con trepidazione a ogni avvenimento d'Italia, e porgono l'orecchio per ascoltare la dolce novella del loro richiamo. In Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in America, in Africa sono uomini italiani che a noi mandano saluti di affetto, che fanno voti ardentissimi per il risorgimento d'Italia, e alla patria offrono la loro intelligenza e il loro braccio. Alcuni scrivono per mostrare agli stranieri la santità della causa nostra, altri per dare a noi conforti e consigli: altri raccolgono armi per nostro soccorso: tutti sono ardenti dello stesso affetto e aspettano il grato suono della libertà madre ugualmente amorosa per tutti. Ogni nuova riforma fa balzare il cuore di gioia agli italiani di Parigi di Londra, di Algeri, di Costantinopoli. Anche al di là dell'Oceano si fanno feste allorchè giungono i nostri giornali apportatori di liete novelle. I liberi abitatori degli Stati Uniti d'America plaudiscono al risorgimento italiano, e i nostri fratelli colà dimoranti ne esultano. Ultimamente fu uno spettacolo commovente a Filippville sulle coste dell'Africa. Sul che così scrive la *Speranza* nel suo numero del 29 dicembre. « Gli esuli nostri confinati in Algeria dalle sventure passate si radunarono ai primi di questo mese in una pubblica sala della città di Filippville e inaugurarono un banchetto nazionale per festeggiare le riforme e il risorgimento della patria comune. Appesi alle pareti vi erano gli stemmi di Roma, di Toscana e del Piemonte incoronati di alloro, con sotto le parole *viva l'Italia, viva l'Indipendenza, viva l'Unione*. A mezzo del banchetto furono letti ed acclamati vari discorsi da coloro che esercitavano professioni liberali, furono portati vari brindisi ai principi riformatori, ai popoli rigenerati e confederati di spirito. »

Sulle coste africane sono italiani di ogni provincia: sono ancora non pochi degli italiani di Napoli che fino dal 1821 costretti a lasciare la patria trovarono rifugio solamente tra i barbari di Africa. Che Iddio consoli una volta tutti quegli uomini generosi i quali da tanti anni vivono col dolore nell'anima; che Dio impedisca che le città napoletane continuino a vuotarsi di gente per popolare le carceri, le galere, gli ergastoli, e gli inospiti lidi. Iddio e le sorti nostre facciano sì che tutti tornino liberi a rivedere la dolce patria. Noi non potremo mai gustare pienamente niuna delle gioie del risorgimento finchè sapremo che vi rimangono fratelli oppressi da miseria e dolore: e l'Italia non sarà nè lieta nè libera finchè non sono tornati al suo seno tutti i suoi figli infelici.

— Noi, lontani affatto dagli arcani penetrali dei Superiori, noi affatto profani alla profetica cortina, che solo si chiude ai diletti sacerdoti che n'evocano i responsi con incensi e con voti: noi liberi però dell'impaccio dell'incensiere sappiamo se non più, almeno quanto quei fortunati, cui risponde un benigno nume. Non solo sapevamo che il progetto delle *Riforme della Istruzione in Toscana* era sotto i torchi (che ciò non appaga al bisogno), ma che tale stampa andava

per le lunghe, e, come suol dirsi, era fatta a tempo avanzato. I bisogni di una nazione non si appagano nè con parola, nè con lusingheria, ma con fatti e prontezza, e chi non coopera, si ritroverà come le vergini stolte del Vangelo, e col suggello dell'onta della generazione presente e della futura.

Il progetto della riforma dell'istruzione in Toscana è presso a venire alla luce: è diviso in due parti, una riguardante la finanza, l'altra l'istruzione. Si tratta di vita e di morte con la nuova educazione delle generazioni venture; incombe perciò ad ogni cittadino l'obbligo assoluto di portarvi, quando sarà di pubblica ragione, le proprie considerazioni. Speriamo allora veder sorgere tutti gli uomini che con coscienza si danno e si sono dati alla pubblica istruzione; speriamo allora di veder tornare a vita il Direttore ed i maestri del fu Istituto Fiorentino.

Abbiamo sempre e sollecitamente notato con piacere i nuovi provvedimenti che l'Amministrazione della posta delle lettere va di mano in mano prendendo, per incamminarsi in una totale riforma che sarà di gran beneficio al paese.

Intanto è stato adottato anche il sistema di monturare i portalettere o distributori per la città e di collocare alle porte della città le cassette per raccogliervi le lettere del suburbio da distribuirsi nella capitale e nel granducato, come chiedeva l'Alba nei suoi articoli sulla riforma postale.

Ora sarebbe egualmente desiderabile e utilissimo:

Che le lettere di Livorno vengano distribuite più presto che sia possibile secondo il loro arrivo, senza che risentano il ritardo del corriere di Genova;

Che sia riattivato il corriere del giovedì per Livorno e Pietrasanta; della quale mancanza ne risente danno il Commercio;

Che le lettere di Livorno possano anch'esse venire a Firenze due volte nella giornata, come si pratica per quelle da Firenze a Livorno;

Che vi sia un corso di lettere giornaliero e diretto per Roma;

E che le lettere, le quali per qualsivoglia impedimento giungano più tardi del solito, o anche a sera avanzata, siano nondimeno distribuite immediatamente; il che sarà facile di conseguire dando la muta ad alcuni impiegati, e aumentando il numero.

ATTI GOVERNATIVI — Dalla Gazzetta di Firenze del 7 Gennaio 1848. Notificazione del 30 Dicembre: Sua A. I. e R. il Granduca affine di conciliare l'esatta osservanza ed applicazione delle Leggi, Ordini e Regolamenti interessanti l'Amministrazione del Registro ed aziende riunite, con quanto deve essere provvisoriamente conservato delle Leggi fin qui in vigore nella città di Lucca, si è degnata ordinare:

Che, in esecuzione al disposto del Motuproprio 23 Dicembre, fino a nuov'ordine i Cancellieri di qualsiasi Tribunale, i Segretari delle Regie e pubbliche Amministrazioni lucchesi, per quanto concerne i rapporti dell'ufficio loro col Registro, continueranno ad uniformarsi alle Leggi ancora voglianti;

Che rimangano per ora ferme le leggi tutte e discipline lucchesi nei Notari ed Attuari dipendenti tuttavia dalla sorveglianza dei Proposti all'Amministrazione del Registro. I Repertorij però dovranno in avanti presentarsi all'Ufficio d'esazione di quattro in quattro mesi. — I Notari però, finché stanno le attuali leggi, nei soli atti in Brevetti potranno far uso della nuova carta bollata da soldi 6. 8. e da soldi 3. 4. moneta toscana;

Che finché resti in vigore l'attuale procedura civile Lucchese avranno pieno effetto su quanto ha con essa rapporto le leggi, ordini e sistemi lucchesi, e così in ciò che riguarda la procedura criminale;

Che le contravvenzioni e delitti sulla carta bollata e sulle carte da giuoco saranno conosciute in Lucca dalla Ruota criminale e dai Commissari giudicanti, giusta la procedura vigente.

È a nostra cognizione essersi nel Borgo a Buggiano formato un progetto per sovvenire per mezzo di mensili offerte in denaro alla vestizione di quella parte di Guardia Civica cui fosse per ristrettezza di mezzi, reso impossibile farla del proprio.

Questo proposito tanto degno d'anni che sentono amor di patria, non debbesi lasciare inosservato; e noi non dobbiamo che altamente encomiare coloro che lo formarono, e quelli che concorreranno a mandarlo ad effetto.

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI. — Ci scrive da Roma il 6 gennaio il nostro Corrispondente:

L'Assessore di Polizia Dandini è stato destituito, e dicesi sarà posto in suo luogo un certo Perfetti, uomo onesto e liberale. Parimenti è stato destituito il capitano Cavanna Comandante il Deposito de' Carabinieri, e chiamato a succedergli il colonnello Calderari, che nell'ultimo anno si è fatto molto onore in Ancona, ove comandava la forza politica. Si osservi che il Cavanna è quello stesso che nel luglio 47 era stato fatto venire in Roma dal Grassellini con la posta per far parte, dicono, della Congiura, e dopo sventata aggiungono simulò onestà e liberalismo, anche col mezzo di un proclama che i soli sicocchi credono, perchè le persone assestate rimontarono ad osservare la sua vita politica, esercitata sotto Gregorio XVI. Questi due personaggi sarebbero molto compromessi nei disordini del 1 e 2 gennaio corrente.

Il Governatore Savelli pretende di addossare tutta la colpa a Morandi fiscale generale, questi all'Assessoro ed a Savelli; il tempo ci spiegherà forse l'intrigo.

— CONSULTA DI STATO in Roma, 4 Gennaio. Il Cardinal Presidente ha partecipato la nomina Sovrana di Mons. Pentini a Vice-Presidente in luogo di Mons. Amici.

Per la prima volta ha seduto il nuovo Consultore di Bologna, Giovanni Marchetti. È intervenuto alla seduta generale il Pro-Tesoriere, ove dicesi si discutesse sulla votazione di un debito pubblico proposto dalla sezione delle finanze. Dicesi pure che sia stato ammesso per la somma di un milione da servire di scorta nei bisogni dello Stato, ed a maggioranza di voti favorevoli 49 e 5 contrari.

Sono state pure stabilite alcune provvidenze per ripianare il deficit dell'erario, e così ottenere un miglioramento nelle pubbliche cose.

Con notificazione del Cardinal Ferretti 31 Dicembre alcune aggiunte sonosi fatte alla legge sulla Censura della Stampa Pontificia, per le quali da cinque, sono portati a sette i membri del consiglio di Censura, ed ai quattro Censori addetti alla revisione dei Giornali di Roma è fissato un onorario mensile, e sono posti sotto la dipendenza del ministero dell'interno.

Si è determinato che per — Storia contemporanea — s'intenda l'esposizione de' fatti recentemente accaduti; quando non possino pregiudicare l'alta politica interna o internazionale. Resta vietato a' giornali parlare di cose estranee al titolo, natura e scopo per cui ottennero di uscire alla luce.

Niuno degli articoli approvati potrà essere alterato sia variando parole che cambiando la punteggiatura.

PARMA — Ci scrivono da Parma quanto segue:

A Parma e a Piacenza si vanno componendo varii indirizzi per Carlo Lodovico di Borbone che succede a Maria Luigia: anche i Guastallesi ne scrissero, ma dovranno mutarvi recapito poichè diventano sudditi del Duca di Modena. Ecco un altro indirizzo parmense piuttosto di forma che di sostanza diverso da un altro che avemmo nelle mani.

ALTEZZA REALE

« Il governo cessato per la morte di S. M. Maria Luigia fu lieto da principio ai sudditi per buone leggi, ragionevole libertà civile, e mite e generoso esercizio di potere; ma poi cangiavasi e prendea quasi contraria natura per vario mutare delle persone, per la diversa condizione dei tempi ed altre cagioni che non si potrebbero al vivo esporre senza querele, colle quali non dobbiamo turbare l'Altezza Vostra, mentre vogliamo riuscirle con questo parole sincere, ma non sgraditi.

Giusto è per altro notare, che speravamo che la naturale bontà dell'Augusta Duchessa avrebbe inteso dove erano i mali, o vi avrebbe posto rimedio, avrebbe inteso quali erano i beni da fare, o vi avrebbe dato opera con quel magnanimo fervore che dimostrò nel principio del suo regno. Pertanto s'erano, incontro a certi mali, già fatte ed in Piacenza ed in Parma alcune particolari rimozioni; e già stavasi apparecchiando alla sovrana stessa ampliamento le querele più necessarie, le richieste più giuste.

Ciò che una morte inaspettata ne tolse di potere all'Augusta Duchessa rappresentare, rappresentiamo, e per vero, con maggiore fiducia, a V. A., là quale non pure per ministri, ma per se medesima potrà vedere come non s'abbia nè a profondere danaro improvvidamente nè a tenerlo senza frutto nelle pubbliche casse giacenti; vedrà se non sia troppo angustiata da impostizioni l'agricoltura: considererà se non porti troppo dispendio e non sovrabbondi al non grande e tanto pacifico stato, la milizia; vedrà se l'istruzione de' Gesuiti è da tollerare; se la censura della stampa non è arbitrio o capriccio anziché legge; vorrà che la pulizia non violi la sicurezza della persona, la libertà delle innocenti azioni, la santità del domicilio; come non corrompa, avviltisca, disunisca i cittadini collo spionaggio; non porti, anziché la sicurezza, la paura e il sospetto nei cittadini e nel principe.

Ma a che doverare a V. A. R. i capi necessari di osservazione e di emenda che volevamo specificare alla passata sovrana? esprimeremo piuttosto con quanto desiderio e speranza l'attendono e lo invocano questi stati: perchè vegliamo come la V. R. A. già medita quando di riformare la pubblica istruzione, o fissare leggi alla polizia, o ragionevoli norme alla censura della stampa; quando di abbracciare la lega doganale e fondare le strade ferrate e rilevare l'ammitto commercio; quando di affidare ai cittadini l'elezione de' magistrati municipali, e riordinare i comuni sovra più libere e larghe basi; quando

di ordinare quella istituzione che prova la confidenza del principe nei suoi sudditi e assicura la pubblica quiete e difesa per opera di chi massimamente ha desiderio di mantenerle.

Si fatte istituzioni che sono ora comandate dal tempi al sonno dei principi, quando pur fossero nuove, sarebbero da proporre a chi discende da principi che seppero coll'opera di un gran ministro avanzare e promuovere la civiltà del loro secolo, ma sono piuttosto da aspettare che dimandare da V. A. R. a cui non sono nuove nè ingrato e con tanto più di fiducia le vagheggiamo.

Ma più non diciamo di beni da fare, di mali da togliere: saprà bene l'A. V. R. che già da tempo riguarda e gli uomini e le cose di questo paese, vederli da se, cercarli e provvedervi con quell'occhio avveduto di principe, che dichiarò con parola solenne non voler governare che col solo amore.

Siamo eziandio informati che i Parmigiani non hanno ancora potuto deliberare quale indirizzo veramente prenderranno, nè come lo presenteranno; in fatti non potendosi oggidì a voce di popolo raccogliere la più universale opinione, conviene che i varii capi sui quali occorre disputare vengano posti in iscritto e così vadano pel popolo girando per intenderne i voti. In questa maniera videro non esserci nessuno (salvo chi ne approfitta) che non riconosca i mali toccati in questi e simili indirizzi; non esserci nessuno che non li dimandasse sanati. Così quanto alle istituzioni e riforme, nessuna in cui tutti non s'accordassero a dimandare, eccettuata la Guardia Cittadina; nessuno che non dimandasse, se potesse dimandando conservare l'anonimo, ed essere sicuro da molestie.

Quanto alla forma poi e modo di presentare, nulla è conchiuso; poichè Piacenza che aveva regolarmente operato nominando una legale Deputazione, viene dai Reggenti impedita di compire la sua intenzione: a Parma con mille brighe e vessazioni si cerca impedire ogni tentativo che la città vuol fare di esporre al principe querele, richieste, omaggi. Si mettono spauracchi dicendo, che questo dimandare in sì gran numero è cosa illegale; quasi che una dimanda che sarebbe giusta fatta da un solo, diventi delitto fatta da molti; quasi che un male patito da un solo, diventi un bene patito da molti, patito da un popolo! Non mancano le persuasioni di chi sa di certo (!) il Duca non volere dimande, non volere essere assediato da richieste, volere piuttosto gittar via il Ducato che patire tali vessazioni. Ma altro è che un popolo non cessi di vessare dimandando il suo Principe continuamente, altro è che nel riceverlo per padrone gli presenti qualche onesta dimanda. Nè anche la divina Provvidenza sdegna essere pregata, ella anzi vuole esser pregata. Il diritto di petizione è inerente all'uomo, è eterno; e questo impedire a un popolo ogni onesta e civile forma di esprimere al suo principe i proprii desiderii, non solo è iniquo ma pericoloso; poichè impedito il modo legittimo, il popolo ricorre a quelli che gli offre l'occasione o la necessità.

Che i Parmigiani sieno disposti a usare quella forma e que' modi che più potessero aggradire al nuovo Duca nel dimostrargli l'animo loro e lo stato della città, e la confidenza e speranza del popolo riposta in lui, senza punto volerlo tosto assalire di richieste, si vede dalle seguenti parole colle quali alcuni Anziani del Comune di Parma si volevano presentare al Duca quando intesero che una Deputazione nominata dal Comune di Piacenza andava a prestargli omaggio a nome di quella città. Ma come ebbero buona cagione di credere, che se fossero partiti li avrebbe preceduti il nome di ribelli e sediziosi, e potevano trovare tornando, accuse e processi, così, quantunque con dolore, se ne astennero. Volevasi almeno che i principali corpi eleggessero uno o più che andasse al Duca a presentargli non altro che omaggio e fedeltà a nome de' cittadini; ma neppure questo si vuole; verrà poi tempo che le autorità comandino questi omaggi e allora sono fatti come tutti sanno, e i principi ci sono avvezzi, e come a cosa forzata, non credono; quando all'incontro avrebbero qualche piacere, terrebbero qualche conto delle dimostrazioni libere e spontanee; . . . ma udiamo noi, poichè non li udirà il Duca, questi signori Anziani.

« Quali che siano A. R. le cagioni le quali noi non dobbiamo toccare, per cui non si radunarono gli Anziani del comune di Parma a prestare debito omaggio a V. A. R. nostro nuovo signore, certo è, che tutti ne andammo sconfortati e dolenti, e noi, anche a nome de' sottoscritti colleghi, speriamo in qualche parte soddisfare la nostra porzione del comun debito e desiderio, presentandoci a V. A. R. e pregandola di accogliere benignamente questo segno di fedeltà e di omaggio.

Ohi se noi fossimo davanti all'A. V. R. venuti non così come deputazione privata, ma tutta solenne, avremmo esposto come la città e si può dire lo stato, già tutta feriva e si commove di allegrezza e speranza nel vostro fausto avvenimento! Godo aspettando e desiderando la venuta e la vista del suo nuovo principe; spero pensando ai beni che il vostro senno le prepara; pensando che voi la ristorerete dai molti mali che in breve giro di tempo, non per sua colpa, l'oppressero e impoverirono, e la rendono squallida, disunita e trista. Sì, Voi la tornerete, voi la dovetevi ritornare, e agevolmente il

potete, concorde, viva, fiorente: vedrete cum'ella vi aspetta, udrete come ella v'invoca. Pensate che ogni viva del vostro popolo vi suonerà un gaudio non solo, ma una dimanda, un voto, una speranza. E così noi pure congratulando gridiamo: *viva il Duca nostro*.

— Ci scrive un altro nostro corrispondente da *Parma*, in data del 6:

Domani sarà pubblicato un rescritto del Duca, col quale s'invitano tutti gli impiegati della Casa Ducale a manifestare dentro il mese di Gennaio se vogliono o no restare al servizio della Corte.

Questa notte l'ispettore generale Bussolati è partito alla volta di Bagnone per prenderne possesso. Il Conte dell'Asta è partito per prendere possesso di Pontremoli.

Il Duca attualmente si occupa intorno al bilancio proposto pel 1848. Egli ha tolto tutte le indennità di vitto, biancheria ec. agli impiegati di Corte. I Ciambellani in permanenza e gli aiutanti di palazzo sono stati tutti mandati a casa: sono anche spariti tutti i commensali permanenti.

Bombelles non è considerato nulla dal Duca, ed ancora non ha desinato, nè anche una sola volta, con lui. Si vuol fare economia. Fino da quando arrestarono Spreafichi fu ancora arrestato un Richier: il primo fu rilasciato in libertà; il secondo non ancora. Jeri sera furono arrestati parecchi giovani perchè cantavano per le strade: si credono atti arbitrarij.

Il cadavere di S. M. è sempre qui; nè si sa quando sarà trasportato a Vienna.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Nella *Concordia* leggesi questa lettera di Milano:

L'apertura del teatro della Scafa s'aspettava con grande ansietà: già si sapeva aver la polizia ricevuti dal Merelli 300 abbonamenti per i suoi cagnotti. Il pubblico non fu numeroso, e nonostante i tentativi fatti da alcuni della *nobil schiera* per eccitare gli applausi, lo spettacolo passò in mezzo ad un silenzio di tomba. Non è più il tempo degli entusiasmi scenici, di *circenses*: lo stesso loggione, ch'è come dire il popolo, non proruppe nè in plausi nè in fischi; si tacque. — Anche nella moltitudine entrò la congiura del non fumare: un polano strappò il sigaro di bocca al *Marchese Soncini*, e questi gli strinse la mano e gli diè una mancia.

Col primo dell'anno non sarebbe prudentiale l'andare attorno fumando a chi non ama non incontrare chi lo dileggi per le vie. Dopo la conosciuta proposta del Nazzari la congregazione centrale fece una mozione arditissima in cui si parla di nazionalità e di separazione. Sono da approvarsi questi modi legali di porre il governo nel bivio. Del resto ognuno domanda, persuaso di non ottenere, perchè i Lombardi non possono ammetter l'idea d'un governo che non sia nazionale. Oltre molte riforme amministrative ed economiche, la congregazione provinciale domanda come la centrale:

- 1.° Riforma della Polizia,
- 2.° I principali uffici amministrativi trasportati in Italia, affidati ad Italiani, e circondanti la rappresentanza Sovrana del Vicerè.
- 3.° Onesta libertà di stampa e molte altre cose che si possono leggere in un libretto stampato a Lugano. A Pavia continuano le perquisizioni. Gallardi è ancora alla Polizia; vennero arrestati i due fratelli Zanelli e Ancona.

— Il *Risorgimento* ha una lettera da Milano del 3 dalla quale rileviamo:

Saprai che s'istituì una società di temperanza tendente a far che la popolazione si astenga dal consumar tabacco. La cosa ottenne un esito felice. L'anno nuovo uscirono con sigaro pochissime persone che venivano derisi e fischiate. Ieri sera verso notte sortirono varie pattuglie guidate da Commissarii di Polizia in uniforme (*legalità* che si è praticata) e si fecero vari arresti, con accompagnamento di fischi da parte del popolo.

Il Podestà, ch'è uomo di coraggio, amante della patria e zelante pel bene de' suoi amministrati, girava per la città accompagnato soltanto dal Segretario civico, per conoscere quanto succedeva, onde non essere ingannato. Si trovò verso le nove di sera a Porta Orientale nel momento in cui una pattuglia molto numerosa di *polizai*, avente per capo un commissario, era seguitata da popolo numeroso e silenzioso. Giunta all'imboccatura della piazza de' mercanti, i soldati fecero un improvviso *dietro forti*, ed abbassando le bajonette obbligavano il popolo a fuggire. Ma il Conte Casati si intromise onde impedire qualche maggior violenza, gridando esser egli il Podestà di Milano e reclamando contro il commissario perchè desistesse dal minacciare un popolo inerme. Da principio fu maltrattato dai polizai, e ricevette qualche percossa.

Il Commissario avendolo riconosciuto si scusava e dichiarava di non aver dato ordine alcuno ai soldati che avevano agito spontaneamente. Ivi un gridare, uno schiamazzare da non dirsi. Sopraggiunto altro commissario, il Podestà si rivol-

geva anche a questo, protestando contro la loro condotta, ed invitandoli ambidue ad accompagnarlo dal direttore generale, al quale intendeva portare la sua sagnanza. Avvicinatisi verso S. Margherita, il popolo gridava *viva il Podestà; vogliamo il Podestà*, perchè credeva che l'avessero arrestato (notizia che giunse in teatro, e mise un grand' allarme). Il Segretario Selva cercava persuadere il popolo. Subentrò un po' di quiete. Ma i dintorni di S. Margherita e del teatro erano pieni di popolo ansioso di sapere il seguito della cosa. Alcuni assessori municipali raggiunsero il loro capo col direttore generale, il quale assicurava che avrebbe fatto un processo contro il commissario; ma soggiungeva saper di certo che esisteva in Milano una congiura (vero sogno) ed un comitato direttore.

— In seguito a quella specie di sommossa della quale ne sarebbero state gravissime le conseguenze portandosi a 39 il numero de' morti e feriti, è stato pubblicato un Avviso dal Direttore generale della Polizia per il quale a togliere per l'avanti ogni inconveniente ed impedire che niuno possa essere molestato per l'uso del tabacco da *gente irrequieta e facinorosa*, si avverte essersi attivate pattuglie di forza armata per dissipare ogni attrupamento, far eseguire la legge che li vieta, coll'arrestarne i contravventori, contro i quali sarà proceduto con tutto il rigore, senza niun riguardo per quelle persone che il caso od altra circostanza avesse confuso coi turbolenti senza loro intenzione o volontà.

La stessa misura di personale arresto viene minacciata a coloro che imbrattano i muri con iscrizioni e segni ingiuriosi ed indecenti, o percorrono le strade con canti, grida, e schiamazzi, come pure a quelli che ardissero portar coccarde ed altri emblemi stranieri, o qualsiasi *distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione*.

— Ci scrivono da *Milano* in data del 5:

Tutta la Città è in lutto, si sono riprodotte qui le crudeltà della Gallizia, le stragi di Tarnow. Volenti ci vorrebbero per annoverarle ad una ad una: in succinto narro il fatto.

Alcuni del Popolo fecero la mozione ch'è non si dovesse più fumare; tale mozione fu accettata da molti e stabilirono di insinuare a quelli che fumavano per le strade di gettare il sigaro se non volevano essere considerati come spie. Questo fu la Domenica. Commessi di Polizia, spie, e prececati uscivano tutti col sigaro; il popolo ad insultarli e questi a passare ad arresti. Si notarono molti militari di linea, e uffiziali conosciuti che giravano col sigaro in atto provocatore. La sera fu arrestato da una pattuglia di Polizia il nostro Podestà Conte Casati, e malmenato anche dopo aver dichiarato il suo nome. Il Commesso di Polizia sopraggiunto voleva lasciarlo in libertà; ma egli volle che l'arresto avesse il suo corso, e volle essere condotto dal Direttore di Polizia per domandare riparazione. Il Casati era nel corso *Francoesco*, insinuando la tranquillità al popolo e rimproverando le guardie che inveivano colle bajonette contro la folla inerme. Il Lunedì la nostra città aveva l'aspetto di un'invasione. Numero grande di pattuglie a piedi ed a cavallo percorrevano la città, intere compagnie di soldati non in fazione passeggiavano col sigaro in bocca. Nota bene che a questi era stato dato cinque giorni di paga, doppia ragione d'acquavite, e cinque sigari cadauno a condizione non rimanessero nelle caserme.

Due ore prima di sera incominciarono questi militari, la maggior parte briachi, a sciabolare sui pacifici inermi cittadini; le pattuglie e la cavalleria a caricare i passanti per le strade, entrare nei caffè a fumare ed insolentire con chi vi si trovava. Il Consigliere Menegani fu ucciso a colpi di sciabola alla galleria Decristoforis, e lasciato spirare nel proprio sangue contornato dai suoi assassini che non lasciavano avvicinare alcuno per soccorrerlo. Il cuoco di Fiquelmont fu contornato dai soldati presso la piazza di S. Paolo e ferito mortalmente in più parti. Insomma si contano molti morti e circa 60 feriti. Il Municipio si è condotto eroicamente tutto. Il Conte Borromeo parlò al Vicerè, al Governatore, a Fiquelmont, al Direttore di Polizia, ma senza alcun profitto.

Tutti i palchi saranno chiusi questa sera in teatro; non vi saranno nè balli, nè società questo carnevale. Questa notte hanno mandato a chiudere e sigillare il Club dell'Unione. Insomma non si finirebbe più se si volesse raccontar tutto. Aggiungerò solo che Lunedì alle ore 3 pom. mandarono ad avvertire la Contessa Samoyloff che se aveva interesse per qualcuno non gli permettesse di uscire di casa perchè nella notte doveva succedere qualcosa. Mandarono ordine all'Ospedale di tener pronti 100 letti per i feriti che dovevano fare. Ecco in che mani noi siamo!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — La Camera de' Deputati è definitivamente costituita, colla nomina del suo ultimo segretario sig. Lacrosse.

I discorsi dei due presidenti sono stati pronunciati. Il signor Sapey Presidente per anzianità (cedendo il posto al Presidente eletto a voti dalla maggioranza sig. Sauzet) ha esposto succintamente alla Camera la sua opinione sulle vie da tenersi dal governo, dimostrando che questi suoi consigli sono basati sopra una lunga esperienza e un mezzo secolo di rivoluzioni; ma la Camera è stata sorda alla voce del nobile vecchio, come lo è ad ogni voce di giustizia, di progresso e di pudore.

La camera, o piuttosto il partito conservatore, non ha altro istinto che quello della Conservazione de' suoi privilegi, del suo *budget*, della sua quiete, de' suoi interessi; mentre da ogni parte si grida contro la prevaricazione, e si protesta contro questi monopolisti, che si sono aggiudicata la Francia come un'amministrazione.

Pur troppo la più sperimentata saggezza, le alte intelligenze gettarono il loro tempo contro questi fanatici del giorno, come in altro tempo fu gettato coi fanatici della monarchia pura. L'egoismo e la paura sono passioni egualmente cieche ed ostinate che i dogmi dell'orgoglio e i pregiudizii della nascita.

Dunque l'onorevole sig. Sapey s'è ingannato se ha pensato che la sua leale provocazione a un saggio progresso, e voluto da tempi, possa essere secondata da un partito, che non ha sott'occhio che le sue libertà, i suoi tesori, la sovranità della sua onnipotenza.

BELGIO. — In un articolo pieno di generosi sensi, la *Gazzetta alemanna* di Bruxelles, si scaglia con energia contro l'ingiustizia e la crudeltà di patimenti che soffrono nelle prigioni del sig. Guizot i democratici Hubert, Barbet, Martin-Bernard, etc.

Mentre questi martiri del *juste-milieu* già pieni di vigore e di forza vanno mancando e spegnendosi nelle segrete riserbate agli Eroi di luglio, sono continuamente concessi grazie e perdoni a dei condannati alla galera per furti, omicidii, ed assassinii.

— Leggesi nello stesso giornale che i Polacchi residenti in Bruxelles hanno presa la determinazione di consecrare pubblicamente l'unione e la fratellanza del popolo Russo col popolo della Polonia.

Tolone 1. gennaio. Abd-el-Kader è sempre con la sua famiglia nel lazzeretto; egli ha scritto al re dei francesi.

Ha chiesto di essere isolato per non essere spettacolo pubblico: però sono stati dati gli ordini più rigorosi perchè non sia ammesso nessuno nel Lazzeretto.

Noi pubblichiamo la seguente lettera dichiarando che ci riserviamo in proposito piena libertà di opinioni, non trovandoci in tutto pienamente di accordo col chiaro Autore.

CHIARIS. SIG. DIRET. DELL'ALBA

Nel numero 93 dell'*Alba* all'articolo intorno la Polizia fra gli altri saggi riflessi sono i seguenti: « Che la nuova Polizia debba avere ai suoi comandi una schiera di persone oculate e veglianti, perchè sia prevenuto il male e scoperto il malfattore, è necessità... Non abbia la Polizia sotto i suoi ordini quella oscena legione di birri come nei tempi andati, ma adoperi nel caso di bisogno il braccio della guardia civica e de' carabinieri. » In questo gravissimo argomento credo opportuno comunicare a V. S. chiarissima alcune mie osservazioni.

È massima incontrovertibile che l'uffizio della Polizia debba limitarsi a prevenire e scoprire il delitto ne suoi diversi stadi di *conato*, di *flagrante*, di *consumato*. Ad ottenere questo fine abbisognano i mezzi di persone continuamente ed esclusivamente addette alla polizia che inviglino, scoprano, sorprendano, arrestino i malfattori; e queste per bene adempire il lor ministero conviene posseggano moralità, volontà, capacità: la prima per essere inaccessibili alla corruzione e alla prevaricazione, per esercitar con giusta coscienza il loro delicatissimo incarico, per conciliarsi il rispetto, la stima, la fiducia e la soggezione del popolo: la seconda per agir con tutta diligenza ed alacrità: la terza per poter penetrare gli occulti disegni dei facinorosi, sventare le astute loro trame, soggiogarli colla forza e col coraggio. Ora il trovare riunite anche in un solo individuo tutte queste lodevoli prerogative è cosa difficile; molto più arduo il rintracciar parecchi di siffatti individui.

La moralità e la intelligenza, generalmente parlando, stanno in ragione della civile educazione; ma per ventura non possono dirsi infrequenti neanche nel basso popolo, in specie toscano. Il vigore e il coraggio, attesa appunto la snervata e poltra educazione presso le agiate classi, sono molto minori in esse che nelle artigianesche e villiche, alle quali la buona salute dei padri gli comparte; la sobrietà e l'abitudine agli esercizi meccanici gli accresce.

Ora tali doti, rarissime a congiungersi in molti indi-

vidualmente, sono più facili a incontrarsi separate e distinte. Ma all'oggetto del quale trattiamo conviene prescindere così dai doviziosi patrizi e possidenti, come da tutti coloro che vivono col retratto di professioni od arti lucrose; a questi generalmente mancherebbe la volontà e l'attitudine, tranne poche eccezioni. La sfera dunque a cui bisogna circoscrivere le relative indagini è quella dei braccianti. I guadagni di essi per lo più sono scarsi ed incerti, e non sempre bastano al loro sostentamento e delle rispettive famiglie. Perciò egli ben volentieri locherebbero l'opera propria allo stato per una conveniente mercede, cioè per tale che bastasse alla loro discreta e piuttosto comoda sussistenza.

Questo è il precipuo necessarissimo elemento per formare un corpo di esecutori di Polizia, fornito dei richiesti attributi. Ad essi debb'essere interamente affidata la pubblica quiete e sicurezza, cioè quella condizione senza cui non sussiste niuna società civile; imperciocchè sieno pure ottimi legislatori, sieno leggi ottime, queste e quelli resteranno affatto inutili, se manchino coloro che ne facciano osservare i precetti. In certi antichi sistemi politici il potere costituente, il deliberativo, e l'esecutivo concentravansi in una sola persona, ed il re o il sommo magistrato facevano la legge, l'applicavano, e la eseguivano; era privilegio onorifico del presidente della stessa suprema magistratura anche quello del mozzare le teste. Ma nei nostri reggimenti in cui sono tripartite tali funzioni la più importante fra esse e *sine qua non* è la esecutiva. Ora chi mai negherà che una delle primissime cure dello Stato dev'esser quella di retribuire un competente stipendio ai suoi effettivi conservatori, cioè agli esecutori? uno stipendio che sia proporzionale alla massima importanza del loro servizio? di quel servizio che talora può compromettere perfino la vita? che gli costringe a continue sollecitudini, privazioni, disagi, abnegazioni?

Altro del pari necessario elemento è quello del rendere rispettabile e venerando l'ufficio esecutivo del quale si tratta, tanto nell'opinione di quelli che debbono esercitarlo, quanto del pubblico. Dopo il grave discredito dell'antica Polizia alquanto malagevole è il conseguire tale intento, ma non impossibile. Per mezzo degli intelligenti, zelanti ed onesti parrochi e di coloro che più si trovano in contatto col popolo, e che vi esercitano un ascendente, si procuri convincerlo della massima rilevanza di tal ministero, dimostrandone chiaramente ed esaltandone i pregi; il principe gli elargisca dei privilegi onorifici, ne indossa nei tempi solenni le insegne, e tutti gli uomini culti e dabbene, tutti gli scrittori assiduamente cospirino ad inculcare l'eccellenza di quella esecutrice magistratura. Ma ciò che più importa si è che essa venga formata da persone probe, virtuose, aliene da quei difetti che spesso viziano le basse classi. Ad ottenere tale intento moltissimo possono giovare gli stessi parrochi, i rappresentanti delle comunità e i giurisdicenti economici, i quali sieno invitati a proporre coloro che reputino di più pura moralità. Inoltre si dovrebbero assumere sul loro conto esatte e scrupolose informazioni anche dai loro amici e familiari e dal così detto *vicinato*; mentre la pubblica voce e fama ha valore, se non di *prova*, certo di *presunzione*. La integrità è così splendida virtù che tutti amano, che nel fondo del cuore anche i tralignati rispettano. Senza di essa a niuno è dato di conciliarsi né vera stima, né sincero ossequio, quantunque cospicuo per ingegno, ricchezza e grandigia. Dunque la probità sia la pietra angolare su cui si fonda la pubblica forza.

Nell'ufficio del prevenire e scoprire i delitti e i delinquenti deve dominare l'elemento della *intelligenza*; in quello del comprimere e arrestare i sorpresi in flagrante, o comunque opposti una resistenza, dee prevalere l'elemento della *robustezza fisica* e del *coraggio*. Perciò è razionale che il corpo esecutivo venga diviso in due categorie. La prima si componga d'individui naturalmente ingegnosi, sagaci, destri, infaticabili; la seconda di forti delle membra, audaci, intrepidi: ma si negli uni che negli altri è d'uopo che l'arte venga in soccorso della natura.

Infatti coloro che hanno dichiarato guerra alla società, generalmente parlando, non sono divenuti a un tratto pessimi, ma gradatamente dal male sono trapassati al peggio; prima discepoli, poi maestri nella scuola della corruzione e del misfatto. Questo doloroso e terribile tirocinio di offesa esige pur troppo un eguale ammaestramento difensivo per parte di coloro che debbono farsi scudo della società medesima. Per conseguenza la prima classe degli agenti di Polizia è costretta ad affinare lo ingegno ed erudirsi nelle astuzie e nelle macchinazioni dei ladri, dei grassatori, dei falsari, dei contrabbandieri ec. Laonde in primo luogo bisogna ne apprenda il linguaggio così detto *furbesco*, vero vestibolo del pandemonio; poscia ne impari i costumi, le abitudini, i luoghi di convegno; i complici, le trasfigurazioni, e tutte in somma le indefinite malizie nelle quali debbe all'uopo emularli e sorpassare. Sue, Trolopp, Vidocq ed altri ci hanno al vivo dipinto quelle infernali assembraglie che pur troppo son reali non romanzesche; e se fra noi non hanno, la Dio mercè, tanta estensione e potenza, adoperan pure consimile strategia. So che ad animi ben composti è martirio quel contatto del vizio in tutte le sue laide fasi e metamorfosi; ma il contento di tutelare le sostanze, l'onore, la vita dei propri concittadini, di rispondere alla loro fiducia, di rappresentare in terra le parti della Provvidenza protettrice e vendicatrice dee sorreggerli nell'arduo cammino, incoraggiarli alla gloriosa meta.

Nella seconda categoria dei pubblici agenti si cercherà di sviluppare ed accrescere le qualità fisiche colla istruzione ed esercizio militare nelle armi bianche e da fuoco, e specialmente nella scherma della spada, sciabola, pugnale e pistola; strumenti che maggiormente rendono necessari per le più frequenti avvisaglie corpo a corpo coi facinorosi.

Con questo sistema varrebbe anche ad escludersi la peste dello spionaggio, l'odio al quale non è già moderno, ma antico, poiché il presidente di Montesquieu scriveva: « Vi vogliono egli spie nella monarchia? essa non è l'ordinaria pratica dei buoni sovrani... Sarrebbero per avventura le spie tollerabili, se costoro fossero oneste persone; ma la necessaria infamia della persona può far giudicare della infamia della cosa. » Spirito delle leggi, vol. 2, cap. 23. Ed ecco perchè tanto era invisa la nostra spiaraggia: la perversità dei suoi costumi costituiva una infamia di fatto che partoriva la infamia di diritto. Ma quando dico *spionaggio* intendo un ceto d'individui esercenti per mercede *fixa* il mestiere di spiare e riferire alla competente autorità: e questi che ordinariamente son falsari e orditori de' più iniqui malefici debbono affatto estirparsi da ogni buona società. Una vedetta che col dare l'*all'arme*; una donna, un fanciullo, un magistrato che collo svelare una congiura; le stesse oche del Campidoglio che cogli stridi salvano la patria, in lato senso possono chiamarsi spie, ma sono spie onorate, eroiche, e ogni buon cittadino desidera divenire a questo patto delatore. Ora gli agenti della prima specie, cioè gli *investigatori*, dovrebbero od incogniti o apertamente, secondo le circostanze e il bisogno, prender lingua da tutti quelli che fossero in grado di somministrare notizie relative al loro ufficio preventivo; ed in ciò usando molta accortezza con eziandio promettere e distribuir premi, facilmente riuscirebbero nel loro intento, mentre o agirebbero incogniti, e anche coloro che avessero interesse di nascondere i delitti e i delinquenti rimarrebbero presi alla loro sagacia; ovvero agirebbero apertamente, e pochi rifiuterebbersi a coadiuvarli, subito che riscotessero la popolare estimazione.

I due ordini poi del complesso esecutivo, cioè lo *investigatore* e il *coercitivo*, dovrebbero sempre puntualmente armonizzare in tutto quanto richiedesse il pubblico servizio. Un'altra condizione si renderebbe necessarissima; quella che tal ministero durasse a vita, ed anzi si trasfondesse nei figli, qualora possedessero le prerogative dei padri, senza che per altro degenerasse in privilegio. Così i successori nascerebbero, come suol dirsi, nell'arte, e probabilmente diverrebbero eccellenti.

L'attuale milizia nostra dei carabinieri e della guardia nazionale ottima è per moralità per zelo; ma non perfetta per istruzione e abitudine militare: imperfettissima per capacità speciale intellettuale, mentre non ebbe fin qui né tempo, né agio, né occasione d'istruirsi alla scuola dei callidi mister; donde le cresciute baldanze dei tristi, le *mistificazioni* fatte da loro subire alla pubblica forza, i furti frequenti rapidi, tenebrosi, l'insosservanza delle leggi, specialmente municipali; vizio pur troppo antichissimo da noi altrove lamentato ed oggi salito al colmo. Occorrerebbe adunque aumentare il numero dei carabinieri, dividerlo nelle proposte due classi, e con somma diligenza educarlo ai rispettivi uffici. Le guardie civiche poi dovrebbero sussidiare o supplire i carabinieri in tutto quanto fossero capaci così nella *investigazione* come nella *coercizione*.

Vogliamo per altro ripetere che l'assegnare ai pubblici esecutori (e fra essi comprendo anche le altre specie di milizie pedestri ed equestrati da cui in primo luogo pendono i destini della patria di fronte ai nemici stranieri) un soldo così vergognosamente meschino da disgradarne la limosina del questuante, è divisamento non solo improvvido, impolitico, ingiusto, ma duro e quasi inumano. Quali ne sono le dolorose conseguenze? che quei bistrattati a malincuore prestan servizio; che dopo il prescritto tempo del sessennio tutti fuggono come dalla gogna o dal bagno; che gli stessi ufficiali, del pari pessimamente remunerati per onorario e per lentissime promozioni, cadono nello scoraggiamento e nell'apatia. Ed al tristo quadro più fosche tinte prestano i sistemi del regime militare. Esso sembra più fatto per bruti che per uomini. Già la pubblica stampa ne ha segnalato parecchi insopportabili inconvenienti; e noi facciamo eco a quelle giustissime recriminazioni, a quegli equitativi reclami. Finchè l'autorità governativa tratterà in siffatta guisa gli impiegati militari che sono i nervi dello stato, non isperi né ordine, né tranquillità, né sicurezza.

Ella, gentilissimo sig. Direttore, mi conservi la sua amichevole benevolenza, e mi creda colla più distinta estimazione:

Di Firenze 24 Dicembre 1847

Dmo. Serv.
GIUSEPPE PELLEGRINI

NOTIZIE DELLA SERA

Oggi alle ore 6 pomeridiane è stato pubblicato un supplemento alla *Gazzetta di Firenze*, nel quale leggesi una deliberazione della Magistratura Civica di Firenze, ed un indirizzo al Principe, in risposta al programma di ieri.

Nel *Corriere Livornese* si legge una notificazione della deputazione, della quale è parola nel primo articolo di questo numero. I deputati promettono di adoperare ogni mezzo onde conseguire un generale ed efficace armamento, e concludono dicendo: « La Deputazione assume animosa lo incarico: ora siate civili come i vostri confratelli della rimanente Italia sono, per desistere da tumultuarie dimostrazioni che turbano la quiete della città, scemano il credito al popolo, e scompongono gli ordini per modo che ogni governo diventa impossibile ».

Oggi alle ore 6 pomeridiane è seguito l'accompagnamento del capitano in primo della Guardia Civica sig. Santi Borgheri. Un distaccamento di Civici monturati han reso al defunto gli onori funebri, ed ha eseguito con molta esattezza e precisione la triplice scarica.

AVVISI ED ANNUNZI

GRANDIOSA FESTA

DA DARSÌ NRI.

CASINO DI FIRENZE

la sera del dì 15 gennaio 1848

PER L' EQUIPAGGIAMENTO ED ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA FIORENTINA.

PROGRAMMA

Anco in mezzo alle cure più gravi della Cosa Pubblica, e quando tutti i pensieri dei Cittadini son dritti agli avanzamenti politici dell' ITALIA non è inopportuno il far luogo ad una qualche onesta ricreazione. E più giustificata ed in pari tempo più gradita riuscirà la ricreazione ogulqualvolta, seguendo il sentimento generale che tutti agiti i petti italiani, sia diretta ad un fine Patriottico, siccome altra volta servi a fini caritativi. La carità della patria prevalerà dovè ad ogni altra carità.

Mosso da questi principii il Consiglio di Direzione del Casino di Firenze pensò di farsi promotore di una grandiosa Festa Nazionale, il di cui introito abbia a destinarsi per sovvenire ai bisogni dell' Equipaggiamento ed Armamento della Guardia Civica Fiorentina.

All' uso di detta Festa saranno aperti i locali tutti che sono addetti al Casino.

La gran Sala o Galleria da ballo ed il Saloncino saranno addobbati allusivamente allo scopo della Festa, ed è desiderato dai promotori che i *Militi Cittadini* vi intervengano con le loro Uniformi e Coccarda Nazionali.

Un' orchestra nella gran Sala o Galleria servirà ai balli. — Altra orchestra nel Saloncino eseguirà stufonie scelte fra i Lavori di celebri Maestri, ed ogni più gradito strumentale d' Inni Patriottici.

Il prezzo del biglietto d' ingresso è fissato in PAOLI CINQUE per ciascun intervenente.

È stato poi prescelto per detta festa il dì 15 gennaio siccome giorno di solenne rimembranza patriottica, per aver dato nel Secolo decimo quinto alla Repubblica Fiorentina uno dei suoi più grandi cittadini in quel PIER CAPPONI, che seppe reprimere l'oltracoltanza straniera dando un luminoso esempio di civile coraggio.

Al Consiglio Promotore, in nome del quale si pubblica il presente Programma con adesione plenissima dei Soci azionisti del Casino, è stata agglunta una Deputazione scelta nel corpo dei Soci, composta di quattordici Individui, i quali assumono nella festa la rappresentanza del loro Ceto, e divideranno col Consiglio predetto la cura di provvedere al buon successo ed al buon ordine della festa.

CONSIGLIO PROMOTORE

Poniatowski principe Carlo, presidente; Bentivoglio conte Lodovico, vice-presidente; Bardi Giuseppe; De-Filippi dottor Roberto; Magherini segret. Enrico; Ravaggi Emilio, Conservatore; Franchi Zanobi, Provveditore; Fabbri Avv. Gaetano, Tesoriere; Giacomelli Cap. Dott. Giuseppe, Segretario.

DEPUTAZIONE AGGIUNTA

Altovilli Cap. Cav. Francesco, Andreucci Avv. Ottavio, Casamorata Avv. Luigi, Cipriani Prof. Emilio, Cocchi Avv. Costantino, Della Ripa Cosare, Frascollini cap. Felice, Galletti Dott. Antonio, Manteri cap. cav. Vincenzo, Pini cap. avv. Leopoldo, Pozzetti Gio. Batt., Poggi Giuseppe, Quartini Vincenzo, Riccaioni cav. Vincenzo.

Dalle stanze di Residenza del Consiglio di Direzione del Casino di Firenze il 31 dicembre 1847.

Il Segretario
C. D. Gius. Giacomelli

N. B. I biglietti d' ingresso alla festa si trovano vendibili alla Direzione del Giornale L'Alba, alla Direzione del Giornale la Patria, al negozio Molini, al negozio Piatti, alle stanze della Direzione del Casino e nel Gabinetto Vieusseux.

Sarà ammesso per lo Signore il Dominò in seta non omettendo su questo la Coccarda.

AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI PACCHETTI A

VAPORE NAPOLETANI, SAR-

DI E FRANCESI.

LA VILLE DE

MARSEILLE Reduce da Marsilia partirà dal porto di Livorno Martedì 11 corrente a ore 3 pomeridiane per Civitavecchia e Napoli.

Firenze Via Vacchereccia N.° 527.

P. GRILLI.

AVVISO PER LA GUARDIA CIVICA

RETTIFICAZIONE. Nel N.° 114 dell'ALBA fu inserito un Avviso relativo ad ordinazioni di armamento per gli elmi della Guardia Civica; ordinazioni che ripete il sig. Luigi Fontana chincagliere in Baccano. Quell' Avviso termina colla indicazione: prezzo crasto 1; doveva dire: prezzo da combinarsi.